

scienza era «intronata a colpi di Stato e a colpi di cannone». Era, evidentemente, il tempo nel quale i popoli d'Europa dovevano fare quella esperienza che ora sembrava avviarsi al termine. «Già sentiamo – proseguiva l'articolo – che si può di nuovo discutere la speranza, dimostrare il sentimento, e, in faccia ai crescenti pericoli, ritemperare la fede all'ardua scuola della necessità». Per questo si poteva adesso riprendere «l'inamena fatica del giornalista», la quale poteva «ancora avere le sue consolazioni, p[oteva] ancora compiere seriamente un dovere, p[oteva] ancora e d[oveva] essere un principio d'azione»³¹⁵.

Ma invano cercheremmo una dichiarazione programmatica in quel primo numero. Era la logica conclusione di una situazione nella quale l'accordo tra la Sinistra parlamentare e parte del movimento nazionale non mazziniano, per il quale agiva in modo particolare Cesare Correnti, non poteva che sfociare nel concetto che egli esprimeva scrivendo a Sirtori, nel marzo: «*Nessun programma* è il nostro programma: noi non abbiamo ora l'iniziativa e non possiamo mettere condizioni ad una azione che non dipende né dalla nostra volontà, né dai nostri interessi. Indipendenza, unità, libertà, sta bene, tutti la vogliono. Ma possiamo noi mettere queste condizioni?»³¹⁶. Impostazione che rivelava l'estrema difficoltà di trovare un terreno comune, nonostante si avvertisse con chiarezza che il momento era grave e richiedeva rapide decisioni sul da farsi. Il nome stesso assunto dal giornale richiamava il fervore di discussioni che, nel rapido aggravarsi delle tensioni tra Russia ed Impero ottomano e potenze occidentali, vertevano appunto su come, allo scoppiare del conflitto, far valere il «diritto» delle terre italiane all'indipendenza. «La questione principale – scriveva, ad esempio, Sirtori al Correnti nel marzo – è *guerra nazionale pel diritto nazionale*». Sin dal titolo, perciò, il giornale intendeva ostentare una qualche forma di apertura al movimento nazionale, anche se Mazzini, con la sua idea di cominciare «e presto» la guerra e cominciarla dall'Alta Lombardia», era certo lontano dai parlamentari liberaldemocratici della Sinistra, per quanto affettasse di non voler porre ostacoli ad un accordo³¹⁷.

³¹⁵ «Il Diritto». a I, n. 1, cit.

³¹⁶ Cfr. A. TROVA, *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica*, cit., p. 231, lettera di Correnti a Sirtori, Torino, 3 marzo 1854. Per il ruolo di Correnti nella gestazione e nei primi passi del «Diritto» cfr. *ibid.*, pp. 225-234.

³¹⁷ Cfr., *ibid.*, i passi delle lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Sirtori, Londra, marzo 1854 e 6 aprile 1854, citati alle pp. 233-234.